

Lunedì nell'ottava di Pasqua

LETTURE: *At 2,14.22-33; Sal 15; Mt 28,8-15*

Una delle caratteristiche dei racconti pasquali riportati nei vangeli è l'incontro con il Risorto. L'esperienza o la comprensione della risurrezione di Cristo non avviene attraverso una qualche descrizione di un evento di per se indicibile, e di fatto non visto da alcuno. Che cos'è avvenuto nella notte tra il sabato e il primo giorno della settimana? Nessuno lo sa e nessuno è stato spettatore della resurrezione di Gesù. Il mattino del primo giorno della settimana c'è la scoperta di un sepolcro vuoto che non contiene più il corpo del crocefisso e soprattutto c'è un misterioso invito a cercare Gesù altrove, anzi a lasciarsi cercare da lui. Le donne, Maria di Magdala e l'altra Maria, ci narra Matteo, vanno a visitare la tomba ed ecco vedono un uomo rivestito di luce seduto sulla pietra rotolata, la pietra che impediva l'accesso al sepolcro. Ma quest'uomo non è Gesù: è un angelo del Signore, ci dice Matteo. È come una parola di Dio che orienta le donne alla comprensione di ciò che altrimenti resta chiuso alla loro mente. Altrove devono proseguire la loro ricerca. Liberata dalla paura che gli eventi hanno creato nel loro cuore, devono volgere lo sguardo in due direzioni per capire ciò che è avvenuto: devono guardare il sepolcro, ma non per rimanere attaccate al passato, ma per riconoscere che esso non contiene più la vita, non contiene più colui che esse hanno visto appeso sulla croce; e devono guardare altrove, in un luogo che permette a loro, a tutti i discepoli di riprendere il loro cammino di sequela, senza rimanere catturati nel passato. Infatti in questo luogo vedranno Gesù, colui che è risorto dai morti, perché Gesù precede sempre e il discepolo può riconoscerlo, rivederlo, riascoltarlo solo se si mette alla sua sequela, se sta dietro a lui, mettendo i suoi piedi nelle sue orme.

E il brano di Matteo che abbiamo appena ascoltato è proprio una conferma delle parole dell'angelo alle donne, la conferma che solo l'incontro con il Risorto può aprire mente e cuore alla comprensione del mistero di Gesù, del mistero della sua pasqua e della pasqua del discepolo. Ed è Gesù stesso ad anticipare tutto questo per le donne, le prime, secondo il racconto di Matteo, che hanno incontrato il Signore. Ma proprio ciò che avviene in questo inaspettato incontro, ci fa comprendere come anche noi possiamo entrare in una relazione vera e viva con il Risorto, come anche noi possiamo diventare dei discepoli che accettano di mettersi alla sequela di colui che ci precede e che ci svela il mistero della sua morte e risurrezione.

Non solo a sorpresa Gesù vi fa vedere dalle donne, ma va loro incontro. È lui a fare il primo passo e questo non solo esprime la delicatezza con cui Gesù vuole esaudire il desiderio di coloro che lo cercano, ma ci fa comprendere che da soli, o meglio con il nostro solo sforzo, anche se la nostra ricerca è sincera e appassionata, non possiamo incontrare il Signore Gesù. L'incontro è un dono del Signore. E dalle parole di Gesù si rivela tutta la grazia del dono dell'incontro: *Salute a voi!* Non è il saluto occasionale di colui che si incontra per caso lungo una strada, sul quale si posa il nostro sguardo distratto. Colui che viene incontro alle donne e rivolge loro la parola è colui che è cercato, colui che si desidera vedere e incontrare. Allora la parola donata ha tutto un altro sapore perché essa rivela la grazia dell'incontro. E in greco il termine è molto più bello e ricco: *rallegratevi*. La grazia dell'incontro custodisce la gioia. È come se Gesù dicesse: "Ora la vostra gioia è piena perché avete trovato colui che non è più tra i morti; rallegratevi perché avete incontrato la vita e ora seguendo il Vivente, vivrete sempre nella gioia". Il saluto rivolto alle donne ci fa comprendere un segreto della nostra vita di discepoli: essere nella gioia vuol dire lasciarsi incontrare dal Risorto e lasciare penetrare in noi la sua parola che è pace e consolazione, compimento di ogni nostra ricerca e riposo da ogni fatica e inquietudine.

Ciò che le donne compiono come risposta a questo incontro è stupendo. Ormai in loro la paura si è dissipata, quella gioia grande che avevano nel cuore si è liberata e soprattutto si è radicata

nella gioia della parola di Gesù. Ora possono accostarsi e senza dire una parola, abbracciano i piedi di Gesù, adorando il loro Signore. È il gesto della peccatrice perdonata, il gesto di Maria a Betania, l'umile gesto di chi sente accolto nella sua povertà. Ma con i piedi si cammina. E allora, perché non veder in questo gesto il desiderio di essere veramente discepoli di colui che sempre ci precede, di rimanere attaccati alle sue orme, di diventare annunciatori dell'evangelo della salvezza, anzi diventare evangelo di salvezza per tutti coltro che si incontrano? Con quel gesto le donne si rendono disponibili ad essere loro stesse e discepole e apostole, anticipando così l'invito che Gesù subito rivolge loro: *Non temete. Andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea. Là mi vedranno!* La gioia dell'incontro si trasforma nella gioia di chi si rende disponibile a fare incontrare altri con Gesù, nella gioia di chi testimonia che Gesù è vivo e che sempre ci precede, sempre cammina avanti a noi.

E così deve essere anche per noi. Lasciarsi incontrare dal Risorto non è una esperienza che deve avere i contorni della straordinarietà; non è una apparizione miracolosa. Non dimentichiamo che noi apparteniamo a *coloro che non hanno visto e hanno creduto*, come Gesù dice a Tommaso. Lasciarsi in contare dal Risorto è accettare che ogni giorno lui ci precede e ci guida nel cammino della vita; è rimanere attaccati ai suoi piedi e fidarsi di lui. Questo darà al nostro cuore non solo la certezza di esser suoi discepoli, ma la gioia e la pace, i doni che ci confermano che Lui, il Risorto è con noi, tutti i giorni, sino alla fine del mondo.

fr. Adalberto